

# speleologi, oggi, a Roma

Un nuovo gruppo-grotte a Roma? Era il caso di fondarlo? Forse, probabilmente, decisamente sì... La nostra esperienza speleologica è iniziata nel novembre 1985: una piccola risorgenza in Abruzzo, i canyon di qualche facile grotta attiva, il primo pozzo... e abbiamo capito che ci piaceva.

Ci siamo rivolti ai gruppi romani e ci siamo trovati di fronte ad un muro di indifferenza, di sprezzante esibizione di superiorità: nessuno ci dava retta o ci rivolgeva la parola (se non per sconsigliarci di proseguire la nostra attività o per vietarci di consultare il Catasto Regionale).

Alla prima sensazione di frustrazione è subentrata presto quella della risposta "attiva": il ritmo delle nostre uscite si è fatto più intenso, il livello tecnico è salito vorticosamente, ed ora, solo ora, sentiamo di avere la "forma" per dire che possiamo diventare, sezi, vogliamo diventare, un gruppo "autonomo", indipendente e aperto nel panorama stolto, chiuso, retrogrado e campanilista dei gruppi romani (ben fotografati nel libro "Gli abissi italiani" di Badino e Bonelli che, a proposito dell'insulsa gara per il Pozzo della Neve, così giustamente scrivono: "Ecco qui apparire un tipo di gare che frequentemente si ritrovano anche altrove: scontri tra gruppi-grotte in ridicola lotta tra loro. Di grotte ve ne sono ancora un'infinità, lunghe, profonde, inesplorate, ed altre ancora ve ne saranno. Eppure ecco gli speleologi romani che litigano su una esplorazione. Sono gare ridicole da combattere, deridendo record e gruppi speleologici; la speleologia è una interazione tra uomini e abissi e non una competizione tra abissi e galgiardetti").

La nostra più viva speranza è quella di non essere, e di non diventare mai così (vista anche la brutta esperienza vissuta in prima persona). Vorremmo essere solo un divertente e disponibile punto di riferimento organizzativo per tutti gli speleologi della nostra città e nulla più. Vorremmo collaborare attivamente nelle campagne esplorative con tutti i gruppi romani (e non solo per le uscite di soccorro). Diamo ora un attimo uno sguardo alla composizione di questo primo numero del nostro notiziario.

Nelle prossime pagine troverete un lungo servizio (rilievi compresi) del nostro recente campo estivo in Sardegna: una esperienza "piena" e divertente che ciascuno di noi ha vissuto per alcune settimane in una delle regioni, forse meno cariche, ma di sicuro più belle della nostra penisola.

Abbiamo sempre avuto, nel corso di questa "avventura", il validissimo supporto della simpatia degli abitanti dei piccoli paesi sardi e il sostegno tecnico di tutti i gruppi-grotte della regione che abbiamo avuto la fortuna di incontrare: sempre disponibili e pronti a "svelarci" nuove grotte e nuove scoperte. Nell'articolo successivo torneremo brevemente sulle ultime esplorazioni da noi condotte nell'Inghilterra



di Val de Varrit verso il fondo infatti, il passaggio di uno pseudo-sifone (si passava praticamente tutti sotto con due centimetri di aria), ci ha permesso di penetrare in alcune nuove stanze. Il servizio cercherà di illustrare le "Stanze delle Sirene" e la cronaca della loro "scoperta". Sembra però, da recenti notizie, che fossero già state visitate nel lontano 1976. A seguire dunque un paginone con il rilievo, nostro, della stessa cavità: il rilievo di Val de Varrit non è mai stato finito completamente (al Catasto Regionale vi è solo un confuso ammasso di appunti a matita). Non che il nostro sia meglio! Prendetelo con le dovute cautele dato che si tratta di un rilievo "espeditivo", basato più sulle impressioni momentanee che su reali misurazioni o riscontri planimetrici.

Ancora in tema di esplorazioni i due brevi articoli che trattano delle nostre battute a S. Giovanni in Sabina (a sud di Rieti), e del tentativo (fallito) di raggiungere lo sbocco dell'enorme cascata di Zompo Lo Schioppo (in probabile collegamento con il bacino di drenaggio idrico del Vermicino?).

Due pagine raccolgono invece le ultimissime sul Lazio: una panoramica sicuramente incompleta. Per concludere un dettagliato servizio sui torrenti impetuosi e sul nuovo "sport" del torrentismo, che vede molte affinità con la speleologia e che ci ha visti impegnati, per ben due volte, in due orride gole italiane: il Corropu e la Val Serviana.

Infine regolamento e soci: anche se la burocrazia non ci sta proprio a cuore questo è l'unico modo per avviare il nostro riconoscimento ufficiale presso la Società Speleologica Italiana e per entrare così nel più vasto scambio di notizie che questo comporta. In conclusione dell'editoriale vorremmo passare ad un argomento più generale, ma forse anche più importante e "vitale" per la speleologia.

Nella sua "Guida alla speleologia" Andrea Bonicci scrive: "Davanti al disinteresse dello Stato si va affermando sempre più una visione della speleologia come passatempo occasionale, che ha sempre più le caratteristiche di un turismo di massa. Questa situazione rappresenta un pericolo sia per le grotte che per l'attività stessa, che tende a divenire superficiale mezzo di consumo. La speleologia a nostro parere non può diventare un'attività di massa. Anzitutto per la notevole selezione che l'ambiente esercita sulle persone, non tanto sul piano delle capacità fisiche, quanto per la grande difficoltà di adattarsi psicologicamente a disagi e fatiche avari di rapide soddisfazioni. Tuttavia esiste il pericolo che si crei una mentalità da superficiale turismo consumistico, che è il surrogato, tipico della nostra società, del contatto con la natura, di un'attività che vivifichi corpo e mente. In una società dove si vive dominati dal denaro piuttosto che da un cosciente pensiero, grandi masse di persone sono spinte a fuggire in viaggi su isole lontane, e forse anche sottoterra, portano con sé i stessi valori che rendono invivibili le città. Così, come non ha senso portarsi in campeggio gli elettrodomestici, non avrebbe senso portarsi in grotta un Sony, terrorizzati proprio da quel millenario silenzio che è la più profonda essenza di una grotta. Andare per grotte così perderebbe la maggior parte del suo fascino, forse la sua stessa ragion d'essere".

Le parole di Bonicci rappresentano un grido di allarme che deve, a nostro giudizio, essere ben recepito da tutti i gruppi-grotte e da tutti coloro che praticano la speleologia: se è vero che ormai le riviste patinate d'avventura (vedi Alp) praticamente pubblicano a piè sospinto i rilievi delle cavità, se è vero (vedi nel Lazio) che i Comuni varano uno dopo l'altro progetti di "valorizzazione turistica" delle grotte fondate su cemento e ferro, se è vero, infine, che i

corsi di speleologia vedono un'affluenza sempre crescente, allora, il grido è attualissimo...

Il mondo ipogeo è troppo delicato e importante per potersi permettere degli errori: se le pareti delle valli sono ormai piene zeppa di spit per la falsa e commerciale moda del "freeclimbing", non vorremmo che, di pari passo, le grotte diventassero ricettacolo di rifiuti (solidi, umani e psicologici) di questa distorta società.

Una batteria elettrica, si dice, uccide miliardi di anni di evoluzione della fauna ipogea: un effetto di gran lunga superiore a quello provocato dalla bomba atomica sul genere umano. Due sassi buttati a caso in un lago della Grotta di Nettuno, ci ha raccontato Giovanni Pala del Gruppo Grotte di Alghero, hanno irrimediabilmente fatto cadere una ventina di uniche "concrezioni a Pera" di un lago atriguo delle quali ci restano oggi soltanto le fotografie. Ne vale davvero la pena? Chi ci dà il diritto di penetrare e di uccidere questo mondo che non abbiamo fatto nulla per costruire? Se la strada è questa chiudiamo le grotte in attesa di tempi migliori.

## SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA

via ...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...